

IL PROGETTO CULTURALE DELLA CHIESA ITALIANA

Qual è stata la motivazione di fondo che ha sollecitato la CEI, con l'appoggio di Giovanni Paolo II, a lanciare al Convegno ecclesiale di Palermo 1995 il progetto medesimo?

Essa si sostanzia su un duplice ordine di ragioni:

RAGIONI STORICHE

Già nella Mater et Magistra del 1961 Papa Giovanni aveva osservato che era in atto un **processo di complessificazione** culturale e sociale, che avrebbe ben presto trasformato anche l'Italia, facendola passare da società omogenea a società strutturalmente e culturalmente **complessa, policentrica**, con

- Crisi delle evidenze etiche (valori della vita, della famiglia, della legalità, etc.) libertà individuale senza verità
- Caduta del senso religioso (scristianizzazione, secolarismo, emarginazione e dimenticanza di Dio, eclissi della fede in Dio)

Una crisi perciò che tocca i livelli profondi della **cultura e dell'ethos collettivo**

RAGIONI TEOLOGICHE

Se la teologia del Concilio, con le scelte

- della distinzione dei piani fra religione e politica
- della rivalutazione della vocazione e missione dei laici
- dell'autonomia e della laicità delle realtà temporali

aveva sancito la fine dell'unità politico-partitica dei cattolici italiani, non giustificava però una **diaspora culturale**, ma esigeva una **presenza nuova** più adeguata alle sfide di una società italiana profondamente cambiata.

Di fronte al vuoto di ideali, seguito alla fine delle grandi ideologie, i **cristiani** sono chiamati con la loro testimonianza ad essere portatori di **speranza** e di valori autentici, **annunciando più credibilmente il vangelo di Cristo e contribuendo così al bene della nazione**.

Si tratta allora di **assumere con maggior consapevolezza il rapporto tra fede e cultura**, promuovendo concretamente il loro dialogo, il loro incontro (*Con il dono della carità dentro la storia – CEI – maggio 1996*)

FINALITÀ

- a) In sostanza, dopo Palermo, la Chiesa italiana propone una nuova **inculturazione della fede**, ritenendola la strada obbligata per evangelizzare una società come la nostra, per certi aspetti **post-cristiana**. Se cioè le radici della crisi sono di natura culturale, etica e religiosa, occorre soprattutto cominciare dalla cultura e dai valori religiosi.
- b) Tale compito non può che basarsi anzitutto su una **riforma spirituale e strutturale** delle comunità cristiane chiamate ad una vera e propria **conversione pastorale**, puntando concretamente alla **missionarietà**, alla **integrazione** fra i vari aspetti della pastorale (*Orientamenti per il decennio – Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*), al **rinnovamento delle strutture** di comunione e di partecipazione; alla **formazione di cristiani maturi**, che sappiano fare sintesi fra preghiera e vita, fra contemplazione e azione per **superare la dissociazione fra pratica religiosa e vissuto quotidiano**, fra il credo professato e i modi collettivi di pensare e di agire, tra il messaggio a cui si afferma di aderire e lo stile e la mentalità dominanti non solo nella società, ma anche all'interno delle comunità cristiane. Già Paolo VI (*Evangelii nuntiandi*) aveva definito **dramma della nostra epoca** la rottura tra vangelo e cultura.

- c) Occorre offrire prospettive culturali, cioè un quadro di opzioni etiche, sociali e politiche che **orientino l'impegno temporale dei cattolici** e siano la cornice di un dialogo aperto con tutti gli uomini di buona volontà.

Il Progetto Culturale quindi è di natura essenzialmente ecclesiale o pastorale ma è destinato ad avere un'importante ricaduta nella vita del Paese, per

- **Rendere più motivata e incisiva la pastorale ordinaria** stimolandola ad assumere più consapevolmente il rapporto tra fede e cultura, per poter proporre la fede mediante esperienze e linguaggi significativi nell'odierno contesto culturale;
- **Dare sostegno ai fedeli laici impegnati** nel proprio compito di esprimere la fecondità della fede nella vita familiare e sociale, nella ricerca filosofica, scientifica e nell'arte.

Sul piano pratico:

- **I vescovi** sono i maggiori responsabili dell'attuazione del Progetto Culturale, data la loro specifica missione nella Chiesa;
- L'iniziativa deve coinvolgere **tutte le componenti del popolo di Dio** (Vescovi, Presbiteri, Operatori pastorali, ma anche tutte le presenze ecclesiali attive sul territorio, sia locale che nazionale, compresi Centri di studio, riviste, mass media, etc.)
- **I laici hanno un compito insostituibile nella realizzazione del Progetto Culturale**, avendo essi la missione specifica di mediare la fede direttamente nelle realtà temporali: cultura, politica, economia, scienza, arte, etc.

CONTENUTI

Il principio ispiratore è il riferimento alla figura di Cristo e all'immagine cristiana dell'uomo che da lui deriva. Quindi una primaria attenzione alle **tematiche antropologiche** oggi più pressanti:

- Problema della verità
- Rapporto tra pluralismo e libertà
- Rapporto tra persona e società
- Sacralità della vita umana
- Centralità della famiglia
- L'educazione e la scuola
- Le istituzioni e la legalità
- La partecipazione alla vita sociale e politica
- I nuovi linguaggi
- La comunicazione multimediale
- Rapporto tra economia e umanesimo
- Solidarietà e salvaguardia del creato
- Valore e limiti della ricerca scientifica

La **prima proposta di lavoro** comprende tre tematiche:

- a) Libertà personale e sociale in campo etico
- b) Identità cristiana, identità nazionale, identità locali
- c) Interpretazione del reale: scienze ed altri saperi, rapporto scienza e fede

METODO

A livello nazionale il Progetto è stato impostato non come un programma vero e proprio ma come un **cantiere aperto** basato su tre criteri:

- Coinvolgimento più ampio possibile
- Discernimento comunitario
- Stretta connessione cultura – comunicazione

COSA E' STATO FATTO

Forum, pubblicazioni, Avvenire, Sat 2000, circuito radiofonico In Blu, convegni, sostegno a qualificate iniziative culturali locali (mostre, cicli di conferenze, eventi musicali, pubblicazioni, etc.)

CHE FARE ORA

Il radicamento territoriale del Progetto Culturale, auspicato dal Convegno ecclesiale di Verona 2006 e sollecitato dalla successiva nota dei Vescovi italiani, propone di accentuare la promozione di iniziative che facciano risaltare la propria responsabilità culturale, andando così a configurare un **PROGETTO CULTURALE DIOCESANO, in sintonia tematica e metodologica** con la più ampia elaborazione nazionale, **ma anche dotato di contenuti e strumenti** che gli forniscono **le tradizioni e le risorse del territorio** in cui la Chiesa locale vive.

Si tratta di coinvolgere i soggetti, i luoghi e i momenti ordinari della pastorale diocesana e parrocchiale, senza però escludere, anzi richiedendo, una pluralità di strumenti nuovi, iniziative specifiche, progetti particolari, capaci di collegare e utilizzare al meglio l'esistente, contemporaneamente valorizzando ambiti talvolta trascurati e integrando competenze ed esperienze inedite.

Tutto ciò si traduce in una serie di interventi che spaziano dai forum di riflessione alla promozione dei beni culturali ecclesiali; dalle attività espressive, musicali e teatrali alla valorizzazione delle tradizioni popolari e dell'arte sacra; dalle iniziative legate al tempo libero e al turismo religioso al cineforum; dall'organizzazione di tavole rotonde e giornate di studio alle manifestazioni sportive; dalle occasioni fornite dal fenomeno migratorio al vasto campo delle comunicazioni sociali e delle nuove tecnologie.

Il luogo di elaborazione, promozione e verifica di un tale **Progetto Culturale Diocesano** non può dunque essere che un **gruppo di lavoro a ciò formalmente deputato**, comprendente i responsabili, o loro delegati, dei diversi settori della pastorale, nonché rappresentanti seriamente motivati delle principali aggregazioni laicali.

Del pari rilevante si configura l'esigenza di individuare e preparare adeguatamente **ANIMATORI DELLA CULTURA E DELLA COMUNICAZIONE**, cioè operatori pastorali sul territorio particolarmente impegnati in tale specifico ambito, opportunamente coordinati a rete.

Nella **DIOCESI DI CARPI** si è costituita da un anno l'Associazione culturale "**Fede e Cultura**", che si propone di offrire "occasioni e strumenti per approfondire e rinsaldare la fede dei credenti affinché siano capaci di rendere ragione davanti al mondo della speranza che è in loro, con una particolare attenzione ai campi della cultura, della teologia, della pastorale, dei beni artistici, della musica sacra, della storia locale diocesana e della comunicazione".

In questo primo anno di vita l'Associazione ha fornito un suo specifico contributo attraverso la riflessione sull'enciclica "Spe salvi" di Benedetto XVI°, una conferenza sul pensiero di Romano Guardini e la collaborazione al progetto di un Corso di formazione sulla dottrina sociale della Chiesa, rivolto in particolare ai giovani. L'enciclica è stata letta e discussa, mettendo a fuoco alcune questioni particolarmente significative nel dibattito odierno: che cosa è la speranza cristiana, quale il rapporto scienza-fede, istituzioni politiche-bene dell'uomo, speranza-dolore; a corredo di ogni scheda sono stati formulati interrogativi utili a guidare gruppi di riflessione. E' stata anche espressa la disponibilità dell'Associazione ad animare focus associativi o parrocchiali.

La conferenza del prof. Silvano Zucal, tenuta il 26 settembre 2008, in apertura del nuovo anno scolastico della Scuola di Teologia "S. Bernardino Realino", ci ha aiutato a riflettere sul concetto di persona in Romano Guardini. Oggi più che mai abbiamo bisogno di una visione della persona che ci permetta di affrontare con sicurezza i gravi problemi che ci sono posti dalla scienza e che la scienza come tale non sarà mai in grado di risolvere. In questo il pensiero di Guardini offre un contributo validissimo e attento al dialogo con le varie espressioni della cultura moderna, soprattutto in un contesto in cui il Papa ci invita a rivalutare la ragione, illuminata dalla fede, per un dialogo profondo con il pensiero contemporaneo.

La collaborazione al Corso di Dottrina sociale della Chiesa si collega alla dimensione culturale della pastorale giovanile che, nelle intenzioni dei Vescovi italiani, sollecita ad un maggior protagonismo delle nuove generazioni nella vita della Chiesa e della società. Il Corso è sostenuto anche in attuazione delle linee pastorali della Diocesi "Beati i miti e gli operatori di giustizia e pace". All'Associazione è affidato il compito dell'evento conclusivo incentrato sul tema della pace.